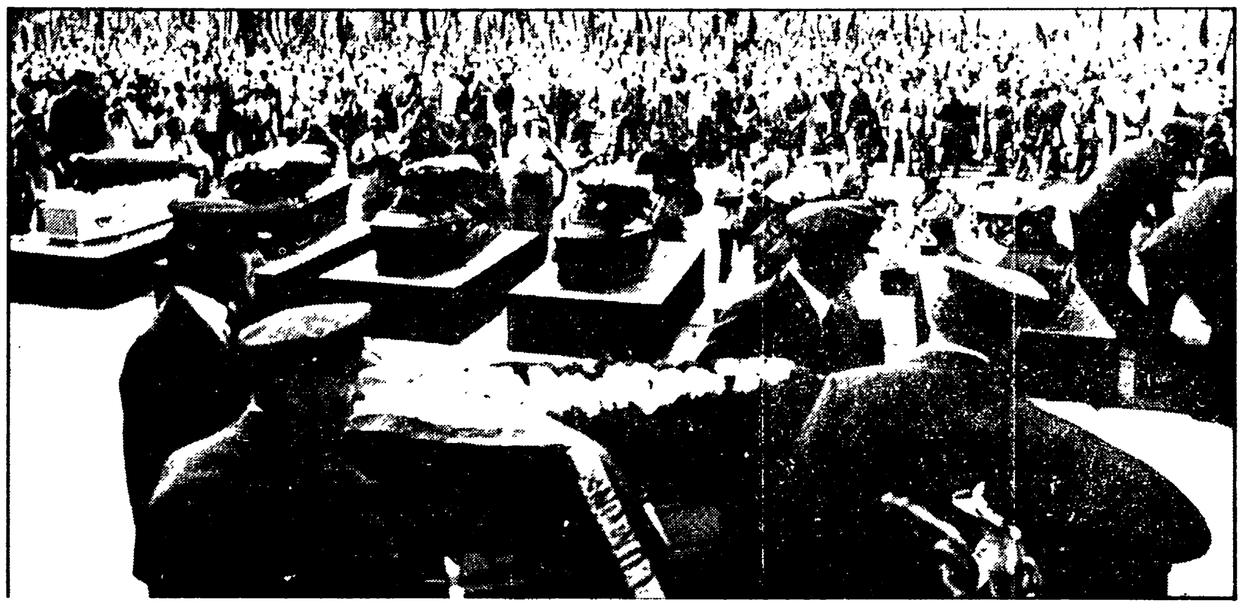
La strategia della tensione e del terrore in Toscana

All'ombra di decine di sigle un unico disegno di eversione

Una miriade di associazioni di destra - Il '77 è l'anno dei processoni per i neofascisti - Ancora non si è scavato a fondo nella ragnatela di complicità e collusioni - In 22 anni l'autorità giudiziaria della regione ha inferto lievi pene agli squadristi - Il ruolo del SID e dell'ufficio affari riservati



Una immagine dei funerali delle vittime dell'attentato al treno Italicus

Iniziamo oggi l'inchiesta sul neofascismo in Toscana, dai primi episodi della strategia della tensione ai giorni nostri. L'inchiesta cercherà di individuare il «filo nero» che collega la lunga catena di attentati, di stragi, di violenze che hanno fatto della Toscana uno dei punti caldi del disegno eversivo fascista, come contributo alla lotta per individuare e colpire a fondo chi vuole distruggere le istituzioni democratiche.

Il prossimo articolo, che verrà pubblicato venerdì 25 sarà incentrato sulla vicenda del processo Lavorini.

Per la prima volta a Brescia una pende dalla parte della giustizia, decine di fascisti sono stati arrestati tra cui Pier Luigi Concutelli presunto killer del giudice Vittorio Occorsio, alcune inchieste su episodi di gravissima strategia della tensione e del terrore dopo lunghi letarghi non tutti incolpevoli hanno ripreso vigore (MAR-SAM di Carlo Fumagalli, processo di Brescia), processi hanno accertato la responsabilità di alcuni protagonisti (Nico Azzi per l'attentato al treno a Genova, Mario Tuti e i suoi «manovali» della cellula eversiva aretina) in doppio petto e no, della trama eversiva.

Una occasione per far chiarezza

Merito di magistrati e funzionari di PS che spesso hanno pagato un prezzo personale molto alto; merito soprattutto del movimento dei lavoratori, dell'opinione pubblica democratica tutta che ha saputo imporre con un attenta vigilanza e una pressante azione diretta il rispetto delle leggi fondamentali nate dalla lotta della Resistenza.

Del 1977 si parla già come dell'anno dei processoni, della resa dei conti per i fascisti. Detto questo però è opportuno ricordare che nessuno dei processi in vista e tanto meno quelli che si sono celebrati (strage di due poliziotti a Empoli, cellula nera del FNR di Arezzo, gruppo eversivo di Lucca) hanno scavato a fondo in quella ragnatela di contatti, collusioni, protezioni che hanno permesso alla strategia del terrore di prolificare.

Le occasioni per fare chiarezza sono state sviate, ma sempre e intervenuto qualcosa o qualcuno che al momento opportuno ha richiuso gli spiragli verso l'accertamento, ad esempio, delle responsabilità di certi delicati settori dell'apparato statale (S.d, Ufficio affari riservati del Ministero dell'Interno).

Accanto ai processi per la strage di Empoli, ai manovali di Tuti, ai neri di Lucca e della Versilia (Avanguardia nazionale) giunti a conclusione ve ne sono altri che procedono a rilento. Una miriade di procedimenti, inchieste, istruttorie, si trascina da un tavolo all'altro dei giudici di Firenze, Lucca, Pisa, Pistoia e Arezzo.

Le indagini non sono state facili, diversi fascisti si trovano ancora all'estero, ma ritardi e dilazioni incomprensibili hanno finito per favorire gli eversori neri, alcuni dei quali sono addirittura tornati in libertà. (Galastroni, Morelli, Luddi). Per non parlare della tolleranza che all'inizio degli anni '69 e '70 e poi fino al '75 magistratura, polizia e carabinieri, hanno avuto nei confronti dei picchiatori neri, che puntualmente abbiamo poi ritrovato in veste di terroristi. In ventidue anni l'autorità giudiziaria toscana ha inferto lievissime pene agli squadristi (valga l'esempio per gli aggressori di via dei Pepi, per i fascisti del MAR di Fumagalli e per la cellula nera di Lucca).

I casi sono due: o i fascisti sono stati così abili da ingannare per tanti anni o'tre che i giudici anche i tutori dell'ordine preposti alla prevenzione e alla repressione dei reati di natura politica oppure pur presentandosi per quelli che sono si è chiuso un occhio.

Difficile per non dire impossibile anche per gli ultimi sostenitori, magari ufficiali, degli «opposti estremismi» negare che la vera, immediata, grave minaccia non solo alle istituzioni democratiche ma alla stessa convivenza civile, viene dall'estrema destra. La lotta contro chi minaccia la esistenza fisica dei cittadini deve cominciare da qui, da questa drammaticità che nonostante le varie etichette è una soltanto e inequivocabile: quella neofascista.

Il ruolo degli apparati dello Stato

Da piazza Fontana, all'Italicus, da Empoli a Brescia a Occorsio i protagonisti avevano o hanno avuto la tessera del MSI. Una delle ricorrenti giustificazioni del partito di Almirante nei confronti delle trame nere e quella riguardante presunti individui che, staccatisi dal MSI, tentano la violenza per sovvertire quell'ordine democratico in cui rientra – secondo la loro versione – anche la Destra nazionale.

Solo andando a ripercorrere le tappe funeree dell'eversione neofascista, dal 1969 ad oggi, è possibile capovolgere questa non casuale interpretazione e verificare, nello sviluppo dei fatti, la consistenza di una trama ordita e preparata dalle forze della conservazione con la diretta complicità di alcuni organi separati dello Stato.

Rivestendo la successione degli avvenimenti, cresce la consapevolezza dell'esistenza di un unico filo logico in cui anche alcuni apparti dello Stato hanno un ruolo prescrutato, non tanto inconsapevolmente ma come pedine essenziali di uno scacchiere teso a drammare nell'opinione pubblica perplessità mere scose.

Il desolante vuoto culturale e umano, tipico dei personaggi incriminati nella lunga escalation nera, riporta a galla con evidenza la consistenza di una rete neofascista non priva di prospettive politiche e non del tutto abbandonata ad una semplice logica di dispetto. Gli stessi avvenimenti, nuovi, mettono in luce come il SID e gli Affari riservati siano stati usati da parte delle frange più reattive della DC, per «controllare» l'unico presunto pericolo per la democrazia: l'avanzamento delle sinistre.

In questa logica acquista credibilità una tesi, secondo cui la democrazia cristiana intende «appaltare» servizi segreti proprio a coloro che sono riconosciuti come gli unici campioni dell'anticomunismo. La vicenda di De Lorenzo e Miceli, Maletti e La Bruna, vista in una logica di direzione degli organi destinati alla sicurezza dello Stato, è direttamente da collegarsi a quelle ancora più oscure riguardanti le trame nere e la complicità di gruppi neofascisti eversivi: Fronte Nazionale, Rosa dei Venti, Sam, Ordine Nuovo, Mar, Ordine Nero, giustizieri d'Italia, Avanguardia nazionale, Fronte Nazionale rivoluzionario, Lotta popolare, milizia rivoluzionaria, La Fenice, Prima Linea, Arditi d'Italia.

In Toscana oltre alle cellule delle organizzazioni eversive che abbiamo menzionato, ci sono una miriade di associazioni di destra ad ispirazione diretta dai combattenti della Repubblica di Salò (Che fare? Associazione Italia Irredenta, quella dei Volontari, un gruppo di Carro Stud: Ultima Frontiera, i Comitati di Resistenza democratica, Comitati di Salute pubblica, la Confederazione studentesca, Europa Civiltà, il Fronte giovanile monarchico (quello di Valerzizio aveva come leader Pietro Vangioni condannato poi per la morte di Ermanno Lavorini), Italia Unita (partito solamente forte in Versilia a prima del '69), la Lega Nazionale studenti greci in Italia (distintisi in particolar modo nelle provocazioni assieme ai missini a Pisa). l'Unione Democratica Nuova Repubblica.

Infine, c'è anche la Società Sportiva Italia, sciolta non per mera sportività, ma per aver ospitato personaggi di rilievo della Banda della Magliana (attualmente ha cambiato sede tre giovani coinvolti in una serie di assalti alle banche. Nella vicenda rimase coinvolto anche il suo presidente, che fini sul banco degli imputati come favoreggiatore e condannato dal giudice dell'istruzione dottor Consiglio pubblico ministero Pier Luigi Vigna).

Un attento esame dei fatti avvenuti in Italia dal '69 ad oggi ribadisce con estrema lucidità come ogni azione terroristica sia stata preceduta da una serie di falsi allarmi, di aggressioni, davanti alle scuole, di pestaggi, di attentati minori in grado di creare tensioni e paure per l'esistenza stessa della democrazia, l'incrio di ordigni contro le scuole, le caserme dei carabinieri, le sedi dei partiti democratici; le devastazioni di circoli ricreativi e culturali, case del popolo come avvenuto recentemente nel pisano.

Il punto della situazione

Iniziando questa nostra inchiesta sul neofascismo in Toscana, ripercorrendo le tappe della strategia della tensione e del terrore intendiamo far conoscere ai lettori a che punto sono le numerose inchieste su terroristi di Ordine Nuovo, del Fronte Nazionale Rivoluzionario, di Ordine Nero.

Quanti sono i fascisti implicati nelle varie inchieste aperte dalla magistratura toscana sulle trame nere; quali sono le strutture e non ancora concluse su gli attentati (Valiano, Incisa Val d'Arno, Barberino di Mugello, Pistoia) e i processi chiusi, dovranno svolgere relazione di Franci da Arezzo, protettori di Tuti).

Giorgio Sgherri

9 anni di violenze fasciste

La strategia della tensione, così dura a morire, nacque in Toscana nel 1968 con il ferimento di Soriano Ceccanti, alla «Bussola» di Pietrasanta, ma il primo attentato avvenne a Firenze il 21 marzo 1969 a Firenze, una bomba venne lanciata contro la Casa del popolo di Coverciano.

Da allora si sono succedute una serie di attentati che hanno riportato sanguinosamente alla ribalta il volto della «Toscana nera» con la quale ebbero a che fare, contatti, alla fine del '69 Carlo Fumagalli e il suo «Mar».

Vediamo di ricordare gli attentati più gravi:

Febbraio '72: tre cariche esplosive vengono fatte esplodere a Massa. Il 14 dicembre un ordigno esplode al piano terra e viene trovato davanti al civico del consolato di fabbrica della Dalmine, all'interno dello stabilimento.

Novembre '73: dopo una serie di aggressioni e pestaggi contro studenti e operai, una bomba a mano viene lanciata a Pisa contro la sede del PSI.

Marzo '74: i fascisti mettono tre ordigni dell'alta tensione a Barberino di Mugello, gli scoppi non provocano la caduta delle grandi antenne che avrebbero provocato l'interruzione dell'energia elettrica nel Mugello e nelle gallerie dell'autostrada del Sole, ciò fu determinato da un errore di coordinazione delle cariche.

21 aprile 1974: a linea ferroviaria Firenze-Bologna tra Vaiano e Vernio viene devastata da un ordigno che fa saltare un metro di binario proprio mentre sopraggiunge il direttissimo 113 Palermo-Milano proveniente da Pistoia. La strage viene evitata dalla perizia dei macchinisti che riescono ad arrestare il convoglio a pochi metri dalla rotaia completamente divelta. L'attentato viene rivendicato due giorni dopo da «ordine nuovo» con un volantino lasciato in una cabina telefonica a Lucca.

4 agosto 1974: alla stazione di Santa Maria Novella — come stabiliranno i periti balistici — un commando di fascisti (Tuti, Franci, e Mantovani), secondo il giudice di Bologna Vella colloca una bomba termica sul treno Italicus che esplode nei pressi della stazione di San Benedetto Val di Sambro, dieci morti e numerosi feriti.

31 dicembre '74: sulla linea Firenze-Roma nei pressi di Arezzo esplode un ordigno.

2 gennaio 1975: a Pistoia alcune cariche di tritolo esplodono alla base di un traliccio della tensione. La città e le industrie sarebbero rimaste senza energia elettrica se il crollo fosse stato totale. «Ordine Nero» rivendica l'attentato con un volantino e minaccia nuovi attentati, che si verificheranno puntualmente.

6 gennaio 1975: nella stazione di Terontola e a Riarmo una carica esplosiva fa saltare il tratto di binario della linea Roma-Firenze. Per caso, tieni «sfiorano» il binario divelto senza deragliare.

10 gennaio 1975: a Lucca vengono colpiti una serie di attentati contro sedi di partito e il consorzio agrario.

24 gennaio 1975: a Empoli il giovane sesta Mario Tuti del Fronte nazionale rivoluzionario, un gruppo eversivo di Arezzo che aveva compiuto gli attentati a Firenze-Roma e fatto quello contro la Camera di commercio, uccide due uomini della polizia per sottrarsi alla cattura.

Da 2 al 12 febbraio 1975 vengono compiuti 8 attentati dinamitardi. 15 aprile 1975: un potente ordigno esplode sotto il tratto di binario sulla linea ferroviaria nei pressi di Incisa Val d'Arno la saltare quasi un metro di binario. Il Freccia di Sud con 1500 passeggeri sarebbe saltato in volo. Un caso impedito. La paternità dell'attentato viene rivendicata da Fronte nazionale.

21 aprile 1975: si abbatte un ordigno contro il tribunale di Lucca e si cerca di dare nuovo attentato Carlo De Prete che ospita decine di bambini da due a sei anni.

Nel 1976 altri numerosi attentati verranno compiuti contro sedi di partiti democratici, circoli, Case del popolo a Pisa, Firenze, Carrara, Lucca. Puntualmente saranno ripetuti in questi primi mesi del '77.

Un particolare della rotaia divelta dall'esplosione presso Vaiano

Dopo il dibattito al congresso di sezione

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI ALLE «BREDA PISTOIESI»

Il lavoro e la presenza del PCI nella più grossa realtà di fabbrica della provincia - Un ruolo diverso delle Partecipazioni statali nel contesto della riforma dei trasporti - Sollecitata la seconda fase della conferenza di produzione

PISTOIA — Si è concluso, dopo quattro serate di intenso dibattito, il 8° congresso di sezione del PCI delle Breda ferroviarie pistoiesi. La sezione che rappresenta la più grossa realtà di fabbrica della provincia ha raggiunto nel 1976 i 432 iscritti sul totale di 1350 lavoratori, con circa 48 nuovi reclutati. Con il nuovo tesseramento sono stati reclutati 24 nuovi compagni.

Il congresso, che è stato concluso dal compagno Riccardo Rastelli, della segreteria della federazione di Pistoia ed al quale ha assistito il compagno Paolo Magorini del comitato regionale toscano, ha approvato alla fine dei suoi lavori una risoluzione politica di cui riportiamo alcuni passi. «Le scelte fondamentali per uscire dalla crisi politica, sociale, morale e culturale che attanaglia da troppo tempo il Paese debbono essere condotte avanti con il massimo della coerenza individuando in una seria politica di austerità, nella lotta all'inflazione, nello sviluppo dell'agricoltura, nella rinascita del Mezzogiorno, nell'azione contro sprechi e parassitismi, gli aspetti essenziali per aprire nuove prospettive di sviluppo sociale, civile.

Così come è emerso con forza dal dibattito congressuale, il documento conclusivo indica come le scelte politiche ed economiche da adottare per il rinnovamento del Paese debbano tenere conto delle esigenze della collettività e delle novità politiche che sono emerse dal voto del 20 giugno '76.

L'astensione nei confronti del governo Andreotti ha rappresentato un passo avanti, che ha spostato su un terreno politico più avanzato il confronto e la battaglia politica e culturale ma questo — come hanno detto molti compagni nel corso dei loro interventi — non può bastare. Occorre lavorare per portare a maturazione e fare avanzare soluzioni capaci di permettere la costituzione di un governo di larga convergenza.

I problemi della crisi economica sono stati al centro del dibattito: gli interventi hanno ribadito la positività delle scelte del movimento sindacale. In questo quadro i compagni si sono soffermati sul ruolo che dovrebbero assumere le partecipazioni statali e nello specifico l'azienda di Pistoia.

Il documento conclusivo sottolinea la «necessità che il problema sia visto in un contesto di riforma dei trasporti e delle partecipazioni statali e sporti: lo stesso ad un controllo da parte delle assemblee elettive, del Parlamento all'ente locale agli organismi dei lavoratori. Così come è emerso anche dalla prima fase della conferenza di produzione [illegible] nostra azienda individuiamo come il settore ferroviario sia [illegible] portante: ciò non toglie però che anche il settore vario non possa avere un suo sviluppo nei prossimi anni è per questo che si individua nella necessità di nuovi indirizzi per le partecipazioni statali, una via verso lo sviluppo produttivo e occupazionale non solo della nostra fabbrica ma dell'intera provincia».

I comunisti della fabbrica hanno affermato il loro pieno impegno affinché sia ripresa e conclusa la seconda fase della stessa conferenza di produzione.

Il documento ha posto anche in evidenza i problemi che riguardano la condizione femminile e dei giovani, i drammi e i casi di accidenti in queste [illegible] nelle aziende [illegible] come Roma e Bologna, [illegible] uno stato di grande malessere che [illegible] dei anni. Questi casi debbono far riflettere ed [illegible] sempre di più il partito per indirizzare le lotte in corso nella società verso [illegible] obiettivi di riforma. Vanno però condannate in modo [illegible] transigente quelle frange di giovani estremisti che [illegible] della violenza [illegible] modi di lotta».

Un'ampia [illegible] del dibattito congressuale è stato dedicato a problemi del partito. Insieme a problemi della [illegible] nazionale del partito ed [illegible] necessario [illegible] Ordine del giorno [illegible] rapporto [illegible] — [illegible] — [illegible] — Lavoro [illegible] necessità di un [illegible] dei lavoratori, dei giovani, dei [illegible] economica [illegible] sono stati [illegible] dai mezzi di comunicazione come ha ricordato Samuele Vannucci, del [illegible] di Firenze.

A San Giovanni Valdarno [illegible] «[illegible]» [illegible] — [illegible] — [illegible] —